



La manutenzione dimenticata

di Ferdinando Paternostro



C'è un mondo che si accende per il taglio del nastro, per il brindisi, per la foto ufficiale con il sorriso di circostanza. E c'è lo stesso mondo che, spente le luci e archiviati i discorsi, lascia che le cose, le grandi come le piccole, prendano la via lenta della consumazione.

Pensate a un vecchio ponte di pietra, di quelli che da generazioni reggono il passo di chi attraversa. Non è rimasto in piedi per caso. Qualcuno, anno dopo anno, ha tolto l'erba dalle giunture, ha controllato le malte, ha sostituito una pietra incrinata senza fare proclami. È **manutenzione silenziosa**, quasi invisibile: un gesto ripetuto con pazienza che non finisce sui giornali, ma tiene in piedi il mondo.

Poi guardate le cose nuove, quelle che nascono luccicanti e perfette. Le inauguriamo con orgoglio, le ammiriamo, le usiamo. E poi? Poi spesso le lasciamo al tempo, alla polvere, all'acqua che filtra, alla ruggine che lavora piano. Il nuovo brilla per un po', il vecchio si sfalda perché nessuno torna a guardarlo con attenzione. **Inauguriamo con slancio, poi dimentichiamo la cura quotidiana.**



Ma non è solo una questione di strutture. **La stessa dinamica la portiamo nelle cose di tutti i giorni.** Prendete una sedia di legno: dopo qualche anno una gamba comincia a scricchiolare, la vernice si screpola in un angolo, il sedile si allenta appena. La tentazione è immediata: la mettiamo in cantina o la portiamo in discarica, convinti che “tanto è vecchia” e che “ne compro una nuova in cinque minuti online”. Eppure basterebbe poco: un cacciavite, un po’ di colla per legno, magari una vite nuova, mezz’ora di tempo e di attenzione. Quando qualcuno decide di ripararla con calma, quella sedia non finisce tra i rifiuti: torna a essere utile, a ospitare chiacchiere, caffè, silenzi condivisi. Porta con sé la memoria di chi ci si è seduto prima di te, e non chiede in cambio solo di essere buttata via per fare spazio al modello dell’anno.

E c’è un altro aspetto, oggi ancora più urgente: **mantenere e rispettare l’ambiente.** Ogni volta che gettiamo via una sedia, un tavolo, un mobile ancora riparabile, mandiamo in discarica materiali, energia, risorse che sono già state estratte, lavorate, trasportate. Produciamo nuovi oggetti che richiedono altra legna (o plastica o metallo), altra acqua, altra elettricità, altro trasporto. Riparare, invece, è il gesto più ecologico che esista: prolunga la vita di ciò che già abbiamo, riduce i rifiuti, abbassa l’impronta di carbonio. Non è nostalgia romantica per il “vecchio tempo”; è semplice aritmetica del pianeta. Mantenere non è solo risparmiare soldi: è risparmiare materia, è non aggiungere altro peso al cumulo di scarti che stiamo lasciando alle generazioni dopo di noi.

E nei **rapporti umani**? Qui la manutenzione diventa ancora più intima, più essenziale. Non servono gesti plateali né dichiarazioni solenni. Basta un messaggio senza un motivo preciso, un “come stai davvero?” invece del solito saluto di circostanza, un silenzio condiviso su una panchina invece di parole per colmare il vuoto. Un caffè preso insieme, senza il telefono in mano, un abbraccio che arriva quando non è obbligatorio.

Le crepe nei rapporti non esplodono da un giorno all’altro. Crescono piano, come la muffa su un muro non arieggiato: un silenzio prolungato, una promessa lasciata cadere, un risentimento non espresso. Ma se ogni tanto si torna a oliare i cardini, con una telefonata gratuita, una passeggiata senza meta, una domanda sincera, il ponte regge. Non crolla.

Abbiamo bisogno di questo cambio di passo: meno euforia per ciò che nasce nuovo, più attenzione a ciò che già esiste. Meno consumo veloce di cose e persone, più cura e pazienza. Perché la vera forza non sta nel costruire a tutti i costi, ma nel saper tenere in vita ciò che conta... con le **mani leggere**, con il **tempo che serve**, con il **rispetto** per ciò che già abbiamo e per il mondo che lo ospita.

Altrimenti continueremo a festeggiare inaugurazioni destinate a diventare rimpianti. E a chiederci, quasi sorpresi, perché tutto si consumi così in fretta.

Buona manutenzione a Tutti Noi.

6 marzo 2026